


A voi la parola

Avenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avenire.it; Fax 02.67.80.502

Sulla «lode a Hitler» sulle casalinghe e sullo stile che lascia il segno

Gentile direttore, mi presento subito: sono una casalinga e pensionata settantenne, che ha fatto solo la terza media. E vorrei esprimere la mia opinione in riferimento all'articolo di Ferdinando Camon su "Avenire" del 3 dicembre scorso, intitolato "L'insostenibile gravità della lode a Hitler". Lo scrittore in certo qual modo giustifica la sua concittadina essendo, secondo lui, una semplice casalinga disinformata. Afferma inoltre che la stessa non è malvagia, ma che evidentemente non ha mai visto un lager. Colgo l'ironia di Camon, ma voglio difendere con forza la mia categoria! Io non ho fatto le superiori, non sono mai stata ad Auschwitz o Birkenau, ma la mia casa è piena di libri sulla Shoah (in primis "Se questo è un uomo" di Primo Levi) e su tanti altri Olocausti della storia. Ho visto documentari, film, ascoltato testimonianze... è impossibile non sapere; non c'è ignoranza che tenga. In tutto ciò c'è tanta malafede, oppure un pericoloso "indottrinamento" da parte di qualcuno, specialmente nei riguardi di chi vive solo su Internet, prendendo grossi abbagli! Se penso poi al professore universitario in questione, la cosa mi intristisce e preoccupa ancora di più. Ho tre nipoti che vorrei con tutto il cuore potessero vivere una bella e sana vita, fatta di relazioni, di apertura verso tutti, in un mondo più pulito e a misura d'uomo dove ci sia molto più amore e molto meno odio! Tutto ciò sembra diventare utopia ogni giorno di più, ma la speranza non deve mai morire e tutti ci dobbiamo impegnare perché questo sia possibile. La saluto cordialmente e la ringrazio per il suo bel giornale, che diventa ogni giorno più un punto di riferimento importante. Con stima.

Maria C. Torino

Mi piace così tanto la scrittura di Camon - e lui lo sa, e i lettori lo possono constatare - che prendo sempre per il verso giusto le sue pacate e affilate argomentazioni. Per non tagliarmi e per far sì che, invece, taglino indifferenze, supponenze, superficialità. Ma mi piacciono molto anche la sua «difesa della categoria» delle casalinghe e le argomentazioni sulla colpevole smemoratazza dell'immane misfatto del nazismo, che trovo altrettanto pacate e affilate. La ringrazio davvero. Senza aver nessun altro titolo per giudicare che il mio quotidiano maneggiare parole, gentile e cara signora Maria, mi sento di dirle che la sua prosa è tra le più efficaci che abbia letto in dieci anni abbondanti di dialogo coi lettori. Con viva cordialità. (mt)

VOGLIO CHIAMARMI FUORI DALLA MAREA ANTISEMITA

Caro direttore, spero che "Avenire" potrà darmi ospitalità, perché desidero schierarmi pubblicamente, chiamarmi fuori dalla sporca marea che sta salendo. Non sono, ahimè, né una santa né un'eroina, ma il crescente antisemitismo è Male, con la maiuscola. È il principio delle tenebre che lo ispira. Anche noi cattolici in passato abbiamo avuto colpe, e sono stati i governanti di nazioni sedicenti cristiane a realizzare la Shoah. Ma da tempo gli ebrei sono per noi quello che avrebbero dovuto sempre essere, i fratelli maggiori. E non ammetto che si confonda con l'antisemitismo il mio deciso rifiuto della politica di Netanyahu. La politica di Israele che avrei voluto è quella di Rabin. Il rifiuto di approvare la commissione proposta da Liliana Segre è stato brutto. Quella signora colpevole solo di essere stata una bimba ebrea, per questo rinchiusa in un lager, merita stima e rispetto, non orribili insulti e minacce da vigliacchi che si scatenano contro gli indifesi anche se probabilmente si accontentano del loro «insulto, dunque esiste» e non farebbero altro. Ma non è detto. Chi non pensa, chi non ragiona è pericoloso. Il guaio è che c'è tutto un contesto dove,

per avere voti, quindi denaro e potere, si raccoglie anche tanta feccia. La trafia, ahimè, la conosciamo: nazionalismo e imperialismo e razzismo e antisemitismo... Non ritengo Salvini un nazista; a volte sembra più un chiacchierone bonaccione, ma quello che è stato può tornare, vedi i cicli del Vico. La maggioranza degli italiani, eroi a parte, non lottò contro le leggi razziali, né lottò contro mafie e corruzione ed evasione! Non voglio essere, direttore, in un'Italia così, se ci sarà. Forse morirò prima, sono vecchia. Ma non ne faccio parte, capite? Non voglio farne parte. Grazie

Rolanda Rita Nanni Casalecchio (Bo)

SERD DI MESTRE, LA CORRETTA QUALIFICA DI UN INTERVISTATO

Caro direttore, il giorno 08/11/19 ho partecipato, assieme a vari colleghi, a un incontro con la sua collega Viviana Daloiso sul tema della diffusione degli stupefacenti a Mestre. Nell'articolo che ha fatto seguito, pubblicato lo scorso 6 dicembre, constato un errore che riguarda la mia persona: non sono infatti «responsabile del SerD di Mestre» bensì «operatore del SerD di Venezia». Chiedo quindi, a tutela dei cittadini potenzialmente affibbiati del SerD di Mestre, ai sensi dell'art. 8 della legge 47 del 1948, di provvedere a pubblicare la rettifica della mia qualifica.

Alberto Manzoni Venezia

Gentilissimo dottor Manzoni, mi scuso personalmente per l'errore, che tra l'altro mi aveva segnalato nei giorni successivi al nostro incontro e che avevo materialmente provveduto a correggere. È entrata in pagina una versione non aggiornata dell'articolo: succede, quando un pezzo resta un po' di tempo in archivio (come in questo caso, vista l'alluvione che ha travolto Venezia subito dopo il mio viaggio a Mestre). L'attesa, tuttavia, non giustifica in nessun modo l'imprecisione. Grazie ancora per la sua collaborazione.

Viviana Daloiso

la vignetta

Due donne ai vertici, ma non sia più una sorpresa I SOFFITTI DI CRISTALLO CHE DEVONO CROLLARE


ANTONELLA MARIANI

La seconda e la quarta carica dello Stato da ieri sono ricoperte da donne, Maria Elisabetta Casellati, presidente del Senato, e Marta Cartabia, alla guida della Corte costituzionale. Il "soffitto di cristallo" è caduto - ha osservato la stessa Cartabia - e il crollo ha provocato fragore, come è giusto che sia in presenza di un evento che in molti hanno definito epocale, eccezionale, storico perfino. Ma noi, come lei, sogniamo un Paese in cui la nomina di una donna al vertice non produca più sorpresa o euforia, ma compiacimento perché ha «vinto il migliore». Noi, come lei, sogniamo un Paese in cui «non contino né il sesso né l'età», e in cui una donna e un giovane vengano giudicati esclusivamente per le loro competenze (che, per inciso, nel caso di Cartabia faranno di lei una straordinaria presidente della Consulta). Quel giorno in Italia deve ancora arrivare. Sono stati raggiunti traguardi importanti e quello di ieri è uno dei più significativi. Ma se il valore simbolico della nomina di Cartabia è enorme e la sua figura di donna competente e determinata (e non da ultimo, madre di tre figli) di grande ispirazione per le ragazze, il nostro sguardo adesso deve concentrarsi sui livelli intermedi. L'ascensore che ha portato in alto tante donne (si pensi al 36% di presenza femminile nei Cda delle società quotate in Borsa, raggiunto in pochi anni grazie alla legge sulle Quote rosa) ora deve scendere. Troppi «soffitti di cristallo» opprimono la vita delle donne, a partire dalle più giovani: la difficoltà di realizzare i propri progetti di vita a causa della mancanza di servizi all'infanzia e/o di politiche aziendali positive, tanto da essere spesso costrette a scegliere tra figli e impiego. Lo scarto tra preparazione e titoli accademici e le opportunità lavorative che vengono offerte. Il sessismo, quando non autentica misoginia, che si respira in tanti ambienti di lavoro, compresa la politica. Questi sono i «soffitti di cristallo» di cui ora vogliamo vedere il crollo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla prima pagina

E CI SI MUTÒ IL RESPIRO

Guardavo con meraviglia le ultime rovine, ma dalla finestra della mia camera vedevo ogni mattina il profilo longilineo del grattacielo Pirelli, nuovo nuovo, audace come un punto esclamativo. E quella era per me Milano: una grande città in pace, fervorosa, che scavava nelle sue viscere per aprire i tunnel della metropolitana, che si allargava nelle periferie con palazzoni uguali e brutti, che però erano un tetto per la folla di immigrati che sbarcava alla Stazione Centrale con grappoli di bambini, e grosse valigie. E quei bambini, alle elementari erano sui banchi insieme a me. La mia Milano, in quei giorni di dicembre, si preparava a far splendere un gigantesco albero di Natale in piazza Duomo, e le vetrine della Rinascente avrebbero esposto ogni meraviglia. Le botteghe di alimentari traboccavano di cose buone. In mio padre ancora coglievo, quando ci passavamo, lo sguardo

incredulo di chi ha avuto fame. Ma la Milano d'inizio anni Sessanta lavorava da matti, dall'alba, in un traffico indavolato e frenetico. "Come è grande la città, com'è viva la città, com'è allegra la città, con tanta gente che lavora, con tanta gente che produce...", avrebbe cantato Giorgio Gaber. Milano lavorava, faceva tanti bambini e sperava, dentro a una pace che a me sembrava il naturale stato delle cose. (A noi bambini, i biglietti sui vecchi tram verdi sorridevano). Gli ultimi ricordi di quel 12 dicembre sono immagini in bianco e nero dalla tv, di feriti e mutilati e morti in piazza Fontana, appena dietro al Duomo, a pochi passi dalle vetrine sfavillanti della Rinascente. Incredibile per me, assurdo: come se sulla città fosse caduta una bomba, di quelle della guerra, in cui stentavo a credere. Rivedo nelle foto dell'epoca l'oceano di milanesi in

piazza Duomo, al funerale delle prime quattordici vittime. Ciò che li aveva spinti a lasciare il lavoro e la casa, quel mattino, era lo stesso sentimento che confusamente provavo io. Che cos'era successo? Un pazzo? Un anarchico, un fascista? E perché? Negli anni seguenti le strade sempre più si sarebbero gonfiate di cortei rabbiosi, di celerini in assetto di sommossa, nelle urla delle cariche, nel fumo dei lacrimogeni. Poi sarebbe iniziato il terrorismo. Vittime spiate e attese al varco sotto casa, ammazzate tra i passanti. E di nuovo sirene, paura, angoscia, e le strade così vuote, la sera. Come se quel boato riecheggiato in un'aula di scuola fosse stato il segnale: di un altro tempo, più doloroso e duro. Come se la gioia per la pace ritrovata nel dopoguerra fosse ormai esaurita: e di nuovo la violenza si facesse largo nelle strade della città e del Paese, oscura, segreta, sempre in agguato. Adesso, i miei se tardavo un quarto d'ora avevano paura. Non ne avevano, prima. Era il nostro stesso respiro, quel 12 dicembre, che era cambiato.

Marina Corradi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lupus in pagina

GIANNI GENNARI


Rifiuto d'odio tra piazze e chiese: ritardi e roba da buttare

Ieri in prima su tutti i giornali il rifiuto dell'odio a partire da un grande momento di folla con 600 sindacati italiani con la senatrice Liliana Segre contro l'antisemitismo. Anche qui in prima la saggia riflessione di Marina Terragni. Odio: mai portatore di bene, di civiltà, di cultura! Ci sarebbe da rallegrarcene tutti, ma purtroppo in pagina che si presume cattolicissima doc, "Bussola quotidiana", arriva a sorpresa un'invettiva contro la Chiesa "ambrosiana", evidentemente parte di "questa" Chiesa detta "francescana": una scarica di odio, a partire dal fatto che - sempre qui ne ha scritto su

"WikiChiesa" il collega Guido Mocellin - due «pastori battisti», quindi protestanti, per di più marito e moglie sono stati invitati, «conquistando persino la copertina del settimanale diocesano», a predicare nella Chiesa milanese di San Giovanni in Laterano, addirittura omonima della Basilica romana! In reazione indignata, si bacchetta dall'alto: «...comentare il Vangelo del giorno è attività concessa solo al prete o a un diacono adeguatamente autorizzato». Orrore totale! Passi per un laico cattolico, ma che lo faccia un pastore protestante è decisamente allarmante: addirittura «eretico»! E per-

ciò arriva la rievocazione dell'indignazione "cattolica" doc: «Parecchi preti della diocesi, almeno 25» sono desolati, e con argomento: i due avrebbero detto che «Maria di Nazareth ha accolto quella che poteva apparire una gravidanza irregolare, e per di più di uno straniero che veniva da Dio stesso senza permesso di soggiorno». Orrore! È rievocazione della storia cattolica vera: perciò lo stesso pensiero di fraternizzare in preghiera con pastori evangelici, addirittura marito e moglie, fa rimpiangere i tempi dell'odio religioso, del "cuius regio eius et religio" (1559) e rievocare la Guerra dei trent'anni (1618-1648), che cominciò con la "defenestrazione" di Praga. Ok! Questa va bene: butta l'odio dalla finestra!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'alfabeto degli affetti
Uomo e donna, la ricerca della complementarità


MARIOLINA CERIOTTI MIGLIARESE

Mai come oggi siamo stati vicini alla possibilità di capire la parità di valore tra i sessi, la loro reciprocità nella differenza, eppure mai come oggi ne siamo lontani: nella vita quotidiana l'uomo e la donna sono diventati ancora più nemici e anche là dove la parificazione dei ruoli appare raggiunta il rapporto tra i sessi conosce dei risvolti negativi inattesi, molto lontani dal vero desiderio degli uomini e delle donne reali. Le donne si sono affrancate dalla soggezione nei confronti del maschio, ma questo ha messo in luce il fatto che il rispetto nei confronti dell'uomo era spesso frutto del timore piuttosto che dell'amore: un rispetto dunque più apparente che reale, che ha lasciato il posto a un senso di superiorità femminile oggi molto diffuso. Gli uomini sono diventati sempre più incerti di sé, confusi e disorientati rispetto al loro valore specifico: molti di loro, sovrastati dalla sicurezza e talvolta dall'atteggiamento svalutante delle loro compagne, cercano di ritrovare il proprio ruolo attraverso atteggiamenti di prepotenza, o al contrario si sottraggono al confronto con atteggiamenti rinunciatori di fragilità e di impotenza. Anche nel campo dei rapporti affettivi e sessuali, in cui continuano a desiderarsi e a cercarsi, le aspettative reciproche dell'uomo e della donna vanno sempre più spesso deluse perché entrambi conoscono in realtà ancora molto poco la loro profonda differenza in questo campo e non riescono a farne tesoro; non sappiamo davvero cosa possiamo aspettarci l'uno dall'altra, e come possiamo far nascere relazioni costruttive che tengano conto delle nostre diverse caratteristiche. Eppure, i due sessi definiscono se stessi solo nella reciprocità: una donna conosce pienamente se stessa attraverso lo sguardo dell'uomo, così come l'uomo si conosce pienamente nel confronto con la donna. Maschile e femminile, ciascuno completo in sé stesso, completano l'umano solo insieme. Parlare di complementarità non significa affermare l'incompletezza dell'uno o dell'altro sesso: la complementarità infatti non riguarda tanto il livello delle "funzioni" o dei "ruoli", e nemmeno quello delle caratteristiche di personalità, come se esistessero personalità in se stesse maschili o femminili; questi aspetti sono fortemente legati a dati culturali che variano molto nelle diverse epoche storiche e dipendono dal luogo di nascita e di appartenenza. La complementarità si pone invece in una dimensione ontologica, nella quale maschio e femmina, nella loro natura originariamente sessuata, sono irriducibili l'uno all'altra e hanno bisogno l'uno dell'altra per "generare" e per "fecondarsi" a vicenda, sia sul piano biologico che sul piano simbolico. La comprensione del significato profondo della complementarità e del suo valore non è dunque una cosa così semplice e scontata, ma è piuttosto il frutto di un percorso non ovvio di consapevolezza; è un prodotto che può nascere solo come conseguenza della assunzione piena del proprio sesso, con i "doni" specifici che lo caratterizzano. Questo conoscere e accogliere se stessi nella propria specificità può aprire la strada alla conoscenza e all'accoglienza dell'altro-differente, e insieme ci conduce anche ad intuire e accettare un'altra realtà: proprio a causa della profondità della differenza, l'uomo e la donna non arrivano forse mai a capirsi fino in fondo. La questione vera però non è quella di "capirsi"; la questione vera è piuttosto quella di accogliere l'altro sapendolo irriducibilmente diverso e dare credito e legittimità a questa differenza, che può suscitare domande nuove, capaci di allargare il nostro orizzonte e di offrirci nuove prospettive. Per arrivare ad apprezzare la complementarità dobbiamo tornare a dire che maschile e femminile sono i due modi diversi in cui si declina la nostra comune umanità. L'uomo e la donna possono finalmente imparare a guardarsi l'un l'altra come un vero dono: la loro differenza potrà allora dare davvero i suoi frutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

MATTEO LIUT

Beata Maria Vergine di Guadalupe

Dal cuore spirituale mariano del Messico l'appello ad affidarsi all'abbraccio di Dio


Ogni giorno ci troviamo davanti a compiti che ci sembrano impossibili da portare a termine, ma se impariamo ad affidarci a Dio ogni sforzo appare più lieve e ogni meta più vicina. Forse a Juan Diego Cuauhtlatoatzin, indio messicano di 57 anni, tra i primi a ricevere il Battesimo nel 1524, la missione affidatagli dalla Madonna sembrò proprio impossibile. Nelle sue apparizioni, avvenute tra il 9 e il 12 dicembre 1531, la Madre di Dio chiese all'uomo (santo dal 2002) di convincere il vescovo a costruire una basilica dedicata a lei. Ci volle tutto il coraggio dell'indio per riuscire nell'impresa, aiutata da un segno miracoloso: l'immagine della Vergine apparve sul mantello del contadino. Quel luogo sull'altura, vicino a Città del Messico, divenne così il cuore spirituale delle popolazioni indie convertite al cristianesimo e ancora oggi il santuario mariano di Guadalupe rappresenta un punto di riferimento per l'America Latina. Altri santi. San Spiridione di Trimonthonte, vescovo (270-344); beato Corrado di Offida, confessore (III sec.). Letture. Is 41,13-20; Sal 144; Mt 11,11-15. Ambrosiano. Ez 18,1-9; Sal 78 (79); Os 2,16-19; Mt 21,10-17.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPAGNA EMERGENZA SIRIA

AMATA E MARTORIATA

Il popolo siriano ha bisogno della nostra solidarietà per sopravvivere alla nuova emergenza. Ancora oggi. Dopo nove anni di guerra.

Causale: "Campagna Emergenza Siria - AMATA E MARTORIATA" Banca Popolare Etica - Iban IT 24 C 05018 03200 000013331111

Media partner: Avenire | TV2000 | Radio inBlu

Financial partner: Banca Popolare Etica

Caritas Italiana

www.caritas.it